

SENATO DELLA REPUBBLICA
11^a Commissione Lavoro, Previdenza Sociale

Affare assegnato n. 974
“L’impatto sul mercato del lavoro della Quarta Rivoluzione Industriale”

Audizione del Presidente di Confprofessioni,
dott. Gaetano Stella

Roma, mercoledì 5 luglio 2017

Illustre Presidente, Onorevoli Senatori,

Le trasformazioni in atto nelle realtà produttive e nell’organizzazione del lavoro nel panorama globale coinvolgono appieno il lavoro libero-professionale. Se nel corso della seconda metà del Novecento le libere professioni hanno potuto salvaguardare l’impianto tradizionale delle loro competenze e della loro organizzazione nonostante un contesto economico in rapidissimo mutamento, lo stesso non può dirsi oggi, di fronte a nuove tendenze evolutive che impattano più incisivamente sull’identità stessa del libero professionista.

Non mi riferisco solo alle trasformazioni indotte dal travolgente avanzare della digitalizzazione del lavoro; rilevano anche la crescente mobilità dei lavoratori autonomi e la conseguente apertura dei mercati su scala sovranazionale, e più in generale il mutamento delle competenze professionali, che divengono sempre più duttili e trasversali rispetto a campi di conoscenza tecnica settoriali e reciprocamente impermeabili, come quelli che hanno caratterizzato il lavoro professionale nel secolo scorso.

Il settore delle libere professioni è dunque chiamato ad affrontare le sfide della trasformazione tecnologica e dei nuovi modelli di professionalismo senza timore, ma al contrario intercettando tali dinamiche e volgendole a vantaggio dell’economia del settore e del Paese. Questo sforzo di previsione e adattamento non deve tuttavia significare adesione acritica e superficiale. Restiamo convinti che gli assetti consolidati dell’organizzazione del lavoro professionale in Europa abbiano protetto per secoli alcuni tra i più essenziali valori della nostra civiltà, consentendo di mediare interessi dei privati e quelli della collettività, determinando una saldatura che costituisce il perno del modello di libertà in Europa. Tutto questo deve essere

salvaguardato e protetto da fenomeni che talora rischiano di indebolire il ruolo dei professionisti, la loro autonomia e indipendenza, le condizioni economiche in cui operano.

Si tratta dunque di comprendere le trasformazioni in atto e valutarle con equilibrio, stimolando il settore ai necessari cambiamenti ma al contempo ricercando le idonee misure, anche normative, per la salvaguardia, pur in un nuovo contesto, dei caratteri del professionalismo.

Lo sforzo di questa Commissione e più in generale delle Istituzioni (è il caso di citare l'importante tavolo di lavoro su "Il lavoro che cambia" promosso dal Ministero del Lavoro, che vede la partecipazione tutti i Ministeri competenti) sono quindi meritevoli, e vanno sostenuti dalle parti sociali.

La sfida del digitale nelle libere professioni

L'impatto delle tecnologie sul lavoro libero-professionale è certamente dirompente. Rispetto ad altri settori produttivi, qui la digitalizzazione è penetrata più lentamente. Una recente ricerca dell'Osservatorio "Digital Innovation" del Politecnico di Milano sottolinea che «nel mondo delle professioni la capacità generatrice di valore da parte dell'innovazione digitale è stata inizialmente compresa da pochi».

Non sono certamente mancati settori pioneristici e progetti di eccellenza. In alcune professioni, peraltro, la consapevolezza del valore delle infrastrutture tecnologiche è maggiore rispetto ad altre: penso ad esempio alle professioni dell'area tecnica ed economica.

Ma nel complesso, e soprattutto in alcune professioni più tradizionali, non è stato ancora del tutto compreso il potenziale di crescita rappresentato dall'investimento nelle tecnologie digitali. Benché la spesa degli studi professionali nella digitalizzazione sia in crescita (si stima che i professionisti abbiano speso oltre 1,1 miliardi di euro in tecnologia nel 2015, spesa incrementata del 2,5% nel 2016), al momento è solo il 40% degli studi a vedere nell'IT uno strumento per lo sviluppo del proprio studio.

Occorre dunque incrementare il rapporto tra professionisti e strumenti tecnologici e digitali. A partire anzitutto da una riforma del sistema di formazione: nelle Università e nei corsi di formazione eroghiamo una didattica prevalentemente passiva, basata sulla trasmissione unidirezionale di informazioni e saperi. Bisogna invece elaborare e sviluppare metodi di formazione dei professionisti basati sull'accrescimento delle competenze pratiche, anche integrando competenze tecnologiche nei programmi formativi universitari e nella formazione continua, in modo da legare l'identità del professionista agli strumenti digitali sin dalla fondazione delle premesse culturali.

Anche il pubblico deve fare la sua parte per sostenere l'essenziale sviluppo di un settore produttivo cruciale per l'economia e la società italiana: si devono promuovere gli investimenti nel digitale attraverso l'utilizzo dei benefici e sistemi di premialità economica che sono a disposizione dello Stato e delle Regioni, anche sfruttando in questo senso le risorse per lo sviluppo messe a disposizione dai programmi europei.

Esistono tuttavia anche i risvolti problematici di questa transizione al lavoro digitale.

Di recente abbiamo avuto modo di segnalare come il digitale negli studi professionali, prescindendo dalla informatizzazione legata all'introduzione dei software di contabilità/paghe o produttività e di internet, stia impattando notevolmente in un ambito molto delicato come quello dei rapporti con la pubblica amministrazione. Uno studio del 2015 ha sottolineato che "nel 1999,

anno di sostanziale avvio del «fisco telematico», i dottori, ragionieri e loro studi associati o società inviarono poco più di 7.000.000 di documenti fiscali, numero che è decuplicato superando, nel 2015, i 77.500.000”.

Alcune professioni che operano a maggiore contatto con la P.A. – mi riferisco soprattutto alle professioni economiche – svolgono quindi un lavoro molto delicato nei rapporti tra clienti e pubblica amministrazione, con possibili ricadute negative sulla qualità del loro lavoro e sulla effettiva possibilità di tutelare gli interessi del cliente.

Lo spostamento degli adempimenti amministrativi nel campo della telematica ha rappresentato uno snellimento degli oneri per la P.A. e per i privati; esso deve tuttavia attenersi ad un corretto rapporto con il professionista. È ormai diffusa la consapevolezza che l'espansione del web e del digitale sia avvenuta al di fuori di una previa regolazione; e che viene ora il momento della codificazione di regole di condotta.

In questo senso la delega sulla sussidiarietà contenuta nella legge sul lavoro autonomo deve essere opportunamente attuata e non mancheremo di portare il nostro contributo.

La sfida dei processi aggregativi nelle libere professioni

La rivoluzione dei modelli organizzativi, l'apertura ai mercati internazionali e la digitalizzazione impongono una riflessione e un cambiamento del tradizionale modo di operare dei professionisti del nostro Paese. Occorre ricordare che in Italia la struttura organizzativa degli studi è ancora legata alla dimensione monoprofessionale. Una dimensione che non consente di competere con realtà sempre più strutturate e dalle dimensioni vaste ed articolate.

La sfida consiste dunque nel favorire e promuovere processi aggregativi tra i professionisti, nella forma degli studi associati, ma soprattutto delle Società tra professionisti. Sfida che anche in questo caso è anzitutto culturale e va affrontata a partire dai percorsi formativi, che devono favorire lo sviluppo di competenze dinamiche, quali il *co-working*, e diffondere la consapevolezza che la collaborazione con altri professionisti determina economie organizzative, scambio di competenze e possibilità di supporto reciproco.

È necessario tuttavia intervenire anche sulle infrastrutture normative: se è apprezzabile la recentissima norma, sempre contenuta nella legge sul lavoro autonomo, sulla partecipazione dei professionisti ai contratti di rete, è altresì urgente una revisione della legislazione vigente in tema di Società tra professionisti. L'attuale regolazione non è attrattiva per i professionisti e, al contempo, non garantisce adeguatamente indipendenza e autonomia del lavoro professionale a fronte del pur apprezzabile ruolo di eventuali soci di investimento.

La sfida dell'imprenditorialità nelle libere professioni e il ruolo della contrattazione collettiva

Da quanto detto, emerge un percorso nitido di sviluppo della libera professione verso approcci sempre più consapevoli della componente imprenditoriale del lavoro professionale. Il professionista non può più limitarsi ad operare senza curarsi del contesto in cui è inserito: l'integrazione internazionale del mercato dei servizi professionali, l'apporto delle tecnologie e delle infrastrutture telematiche, la necessaria cooperazione con altri saperi e professionisti

impongono uno sguardo strategico, orientato alla definizione di un ambiente organizzativo dinamico, efficiente e redditizio.

La sfida dell'imprenditorialità non deve dunque essere vista come smarrimento dei caratteri essenziali del lavoro libero-professionale, che vanno salvaguardati, a partire dall'indipendenza rispetto ad interessi economici e influenze indebite. Il contesto di lavoro del professionista deve però svilupparsi attraverso modelli aggiornati e al passo con le sfide della contemporaneità.

Va d'altronde rilevato che il cambiamento impatta in maniera determinante nell'ambito dello studio professionale e sull'attività di tutti coloro che vi operano. Il ruolo di Confprofessioni – quale parte sociale sottoscrittrice del Contratto collettivo nazionale dei lavoratori degli studi professionali – è stato in questo senso fin qui orientato a favorire quanto più possibile un equilibrio tra esigenze di tutela dei lavoratori e bisogno di flessibilità dei datori di lavoro. I risultati di questa mediazione sono stati importanti. Abbiamo puntato sull'apprendistato semplificando gli obblighi formativi e prevedendone l'attuazione anche per lo svolgimento del periodo di praticantato. E i numeri ci hanno dato ragione visto che tale tipologia contrattuale è mediamente più utilizzata nel nostro settore rispetto ad altri contesti.

Abbiamo quindi promosso una versione aggiornata del telelavoro, una sorta di *smart working ante litteram*, con la possibilità di un sostegno economico da parte della bilateralità.

Abbiamo anche sostenuto l'occupazione stabile con incentivi economici contrattuali di particolare rilievo. La consapevolezza dell'importanza nell'ambito dell'organizzazione dello studio del ruolo del nostro personale dipendente ci ha spinto a puntare anche su di un *welfare* innovativo, con articolate tutele che vengono erogate dalla nostra cassa di assistenza sanitaria e dal nostro ente bilaterale.

Si innesta qui anche una riflessione sulle prospettive occupazionali per i giovani nel mercato del lavoro professionale. Si tratta di un argomento delicato sia perché parliamo della categoria che sta subendo più di altre nel nostro Paese gli effetti della crisi e delle grandi trasformazioni in atto, sia perché le misure adottate per risolvere il problema della disoccupazione giovanile non sono state sempre efficaci. Il conto finora pagato, in termini di risorse finanziarie, per contrastare tale fenomeno è stato infatti assai elevato. I bonus e gli sconti fiscali e contributivi sono stati molteplici e non hanno portato ad un reale cambio di passo. Riteniamo che sia necessario riflettere adeguatamente su nuove strategie di intervento. Pensiamo che la strada di abbattimento del cuneo fiscale sia corretta, ma che allo stesso tempo debba sostenersi in maniera significativa l'avvio dell'attività professionale e di impresa. Provocatoriamente proponiamo un progetto "giovani per i giovani": una defiscalizzazione e decontribuzione totali per gli imprenditori under 35 che assumono lavoratori under 25.

Opportunità e mutamenti nel mercato del lavoro delle libere professioni

Ho poc'anzi richiamato il ruolo della contrattazione collettiva, degli enti bilaterali e delle parti sociali. A nostro avviso, i sistemi bilaterali, che trovano la loro massima espressione nell'ambito del Contratto collettivo nazionale, sono chiamati ad assumere un ruolo ancor più crescente nella tutela di alcuni interessi essenziali dei professionisti e dei dipendenti e collaboratori degli studi professionali.

Si tratta, come detto, di una platea molto vasta. I professionisti e i loro collaboratori operano in medio-piccole strutture che danno lavoro complessivamente ad oltre 1 milione di

addetti. E non è un mistero che le grandi trasformazioni della nostra epoca possono impattare in maniera devastante su contesti più ridotti come i nostri.

Le continue transizioni che caratterizzano i moderni percorsi professionali richiedono quindi politiche mirate di sostegno del reddito dei lavoratori cui è necessario però agganciare misure di politica attiva efficaci.

Va rilevato che il nostro ordinamento ha introdotto di recente alcuni importanti strumenti normativi che possono portare a rafforzare questa sinergia.

Il sistema dei fondi di solidarietà permette alle parti sociali di monitorare tutte le situazioni di difficoltà ed intervenire in maniera adeguata attraverso la possibile realizzazione di programmi formativi di riconversione e riqualificazione da parte dei fondi interprofessionali, nonché attraverso misure di *welfare* adeguate. Tale percorso deve essere ulteriormente rafforzato rendendo ancora più vincolante la condizionalità delle politiche attive con le politiche passive in modo da stimolare in maniera effettiva il lavoratore che si trovi in uno stato di disoccupazione e incentivando lo scambio di informazioni tra i soggetti privati e pubblici che operano nel mercato del lavoro. Nell'epoca della digitalizzazione di cui stiamo discutendo e che stiamo affrontando è necessario garantire la piena fruibilità e l'interconnessione di tutte banche dati.

Come si vede, i sistemi contrattuali e la bilateralità sono chiamati a reagire alle sfide dei prossimi decenni – e in particolare al progressivo ridimensionamento dello stato sociale nelle democrazie europee – attraverso un ampliamento del loro ruolo di reti di riferimento sociale. In questa prospettiva, il *welfare* dei lavoratori autonomi è un orizzonte su cui intervenire. Occorre valutare l'opportunità di contribuire allo sviluppo di forme di assistenza sanitaria integrativa attraverso la bilateralità contrattuale ed altre forme mutualistiche, mediante l'utilizzo di polizze collettive. Il nostro sistema della bilateralità, disciplinato dalla contrattazione collettiva, garantisce infatti diverse forme di tutela, tra cui l'assistenza sanitaria integrativa anche ai datori di lavoro.

La prospettiva verso cui dobbiamo muovere è quella di un *welfare* contrattuale inclusivo, nell'ambito del quale siano destinatari dei servizi offerti dal sistema della bilateralità tutti coloro che operano all'interno della struttura produttiva, dipendenti e datori di lavoro. L'intenzione di Confprofessioni è agevolare l'estensione ai lavoratori autonomi non datori di lavoro, che attualmente non possono beneficiare di forme assistenziali perché eccessivamente costose o comunque poco fruibili, della possibilità di aderire alla bilateralità e di godere delle relative tutele.

È necessario garantire infatti anche i titolari di partita Iva che non si avvalgono di lavoratori dipendenti e che, mediante una contribuzione volontaria di importo contenuto, possano accedere a quelle vantaggiose forme di copertura assistenziale, che un sistema mutualistico come quello bilaterale assicura. Tale prospettiva inclusiva non è supportata dall'attuale legislazione in materia fiscale, che non consente di dedurre i contributi che il lavoratore autonomo versa volontariamente per coperture di assistenza sanitaria integrativa. Si ravvisa pertanto l'opportunità di introdurre una soglia di deducibilità, anche modesta, che consenta ai professionisti e ai lavoratori autonomi di beneficiare delle prestazioni erogate attraverso la bilateralità del settore senza subire penalizzazioni rispetto a coloro che, in quanto datori di lavoro, possono goderne.

* * *

Onorevole Presidente, Onorevoli Senatori,

La fotografia che vi ho descritto è certamente “mossa”. Essa rappresenta un mondo che sta rapidamente perdendo i tradizionali riferimenti che lo hanno contraddistinto, e che è investito da trasformazioni radicali del contesto lavorativo. Alcune professioni si sono adeguate più facilmente e con celerità a molte delle sfide richiamate. Altre professioni invece manifestano disagio e sono chiamate a trasformazioni più radicali delle loro competenze e caratteristiche organizzative.

Questi adattamenti sono tuttavia ineludibili, e tanto le parti sociali quanto gli attori istituzionali sono chiamati a spiegarli, prepararli e sostenerli. A partire, come ho detto più volte, da una revisione dei metodi e dei contenuti dei percorsi formativi, che devono corrispondere a nuove esigenze di competenze e capacità dei professionisti.

Al contempo, le libere professioni rappresentano una fetta determinante del prodotto interno nel nostro Paese, nonché del suo tessuto culturale; esse inoltre svolgono ancora oggi, e forse ancora di più oggi, una funzione imprescindibile di protezione di valori essenziali delle nostre società. Questo patrimonio richiama le istituzioni ad un’attenta opera di manutenzione del sistema normativo e di tutela dei valori del professionalismo.